

Non è costui il figlio del falegname? (Mt 13,55)

1. La traccia del padre.

Non si può evitare di fare i conti con la figura del padre. Diventano adulti coloro che maturano un rapporto giusto con il papà (e ovviamente anche con la mamma!).

Forse nell'infanzia il bambino immagina che il suo papà sia il migliore tra tutti, quello che sa tutto e risolve tutto, quello che sa che cosa sia bene e che cosa sia male.

Forse nell'adolescenza l'adolescente si convince che il papà non capisca nulla, quello che non è all'altezza della situazione, quello che ostacola ogni idea nuova o iniziativa che non sia ripetitiva di quello che ha fatto lui.

Forse quando uno diventa grande si rende conto che il papà è un uomo, uno che ha pregi e difetti, che fa fronte alle sfide della vita, con vittorie e sconfitte.

Con la figura del padre bisogna fare i conti per diventare grande.

Nel vivere questo rapporto ci sono dinamiche psicologiche complesse che lasciamo agli esperti.

Ma la celebrazione di oggi ci invita a esplorare le dimensioni teologiche di questo rapporto, a domandarci: quale è stato per Gesù il rapporto con Giuseppe?

Anche per Gesù bambino, Giuseppe è stato il papà che risolve tutto.

Anche per Gesù adolescente, Giuseppe è stato il papà che non capisce niente (*egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"*). *Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro: Lc 2,49-50*).

Nel suo ministero a Nazaret risulta che per i compaesani di Gesù il fatto di essere – come si credeva – figlio del falegname rappresentava un motivo di disprezzo: chi pretende di essere? È figlio di un falegname!

La figura del padre grava sul figlio come discredito.

2. Solo nella storia abita la gloria.

L'uomo Gesù giunge alla sua maturità proprio in casa del falegname: *e stava loro sottomesso* (Lc 2,51). La verità di Gesù viene alla luce in lunghi percorsi di cronaca modesta, di vita quotidiana vissuta in quella città da cui non può venire niente di buono, in trent'anni di condivisione di una vicenda che sembra insignificante. Proprio lì abita la gloria, la pienezza della divinità. Ogni pregiudizio che fantastica del grandioso per immaginare la rivelazione di Dio si rivela mistificante nella vicenda della rivelazione di Gesù, della sua identità.

Sì! è il figlio di Maria; sì! è il figlio del falegname; proprio lui è il Figlio di Dio!

3. Nella storia la grazia e la gloria.

Impariamo così la via per giungere alla maturità, per predisporci a portare a compimento la nostra vocazione. Non fantasticherie di eroismi e di eccellenze, non presunzioni di perfezione e di superiorità, ma il papà e la mamma così come sono, il paese e gli anni insignificanti così come sono passati, con splendori e miserie.

Assumere la propria storia come storia di grazia è la condizione per diventare strumenti della grazia di Dio.

La considerazione adulta del papà non è l'ingenuità del bambino, non è l'insofferenza dell'adolescente, non chiede l'artificio di inventarsi un passato nobile.

La considerazione adulta del papà è un esercizio di verità, talora complicato e sofferto, ma sempre necessario.

Il papà forse è un grand'uomo, un uomo di parola capace di dire sì e no, forse è un poveretto, un uomo confuso accondiscendente a ogni capriccio per cercare rimedio ai suoi sensi di colpa: è mio padre, ne vedo i limiti e le virtù. È mio padre.

Forse la sua parola è stato un saggio incoraggiamento che mi ha sostenuto e mi ha aiutato ad avere stima di me stesso, forse è stato una invadenza prepotente che mi ha accompagnato con critiche costanti, quasi a dirmi che non valgo niente: è mio padre, so ringraziare e prendere le distanze. È mio padre.

Forse è stato presente con la discrezione di chi offre sicurezza, nella certezza che nei momenti duri posso contare su di lui; forse è stato assente, preso dal suo lavoro o dai suoi pensieri o dai disordini della sua vita. È mio padre, imparo a cercare sicurezza in una promessa affidabile, imparo a pregare.

4. Quando è tempo di partire.

Viene quindi il tempo di partire. Diventare adulti comporta di uscire di casa: non significa mancare di gratitudine, non è scappare di casa, non è presunzione di bastare a se stessi.

Diventare adulti significa essere così riconciliati con la propria storia da essere pronti a scrivere una storia nuova, la propria storia, per assumere le proprie responsabilità, conoscendo se stessi con realismo e benevolenza e riconoscendo le grazie ricevute proprio in quella famiglia, proprio in quella comunità, proprio in quella vita.

Diventare adulti significa farsi carico con semplicità e determinazione della propria missione: di fronte ai fallimenti non mi lascerò convincere a tornare indietro e regredire alla condizione di bambino che si fa consolare dal papà, ma piuttosto essere pronto a portare il peso della croce ogni giorno. Lo sguardo infatti non si volge indietro per nostalgia di un nido rassicurante, ma si rivolge in avanti, fisso su Gesù, perché in lui c'è il principio e il compimento.

Ecco è tempo di diventare adulti.